OGGI

Ascoltare i bimbi, al via un corso

Si intitolano "L'ascolto emotivo del bambino" e "Antistress" i corsi in attivazione rispettivamente oggi e domani nella sede dello studio Assigliala, in viale Volontari della libertà 37. Informazioni ai numeri 392.9010673 per il primo e 392.9010687 per il secondo.

Il corso riguarda dell'emotività dei bimbi

UDINE SUD

Coppia di pittrici espone da stasera

Sarà inaugurata oggi, alle 18, nella 4ª circoscrizione "L'due sud", in via Pradamano 21 (nella foto), sede del quartiere, la mostra di pittura delle artiste Anna Zamola e Laura Patriarca. Presenterà il professor Vito Sorbo. La rassegna sarà visitabile fino al 30 aprile.

APPELLO

Cagnetto sparito in san Gottardo

Si chiama Tell e ha 17 anni. Ma da venerdì scorso è sparito da casa e ora i suoi padroni, che abitano nella zona di san Gottardo, lo stanno cercando. Chi lo avesse visto, può contattare i numeri 0432.201319 oppure 338.3346001.

Il cane Tell scomparso da casa

LIBRI

Teoria della pace secondo L'Abate

Domani, alle 18, in sala Aiace, nella loggia del Lionello (nella foto), in piazza della Libertà, sarà presentato il volume "Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali a una teoria sociologica per la pace", di Alberto L'Abate.

VITE DI FRIULANI

Pubblicato il romanzo dell'autrice udinese che ha ereditato la passione per la scrittura dal nonno e dal padre, noti giornalisti

Scocca "L'ora più silenziosa"

Claudia Sfilli, figlia d'arte, torna in libreria narrando la fragilità della vita

di MARIO BLASONI

"L'ora più silenziosa", piccola storia di vita e di morte, è stato "Trovato" del mese scorso alla Libreria Friuli. Il debutto del primo romanzo di Claudia Sfilli ha coinvolto in largo dei Pecile un pubblico d'ogni età, numeroso e affetto: studenti e pensionati, insegnanti, tecnici, amici di Claudia, di mio nipote Cinzia e delle loro famiglie. La presentazione – affidata a Giuliana Dalla Fior, giornalista trentina impiantata in Friuli e impegnata in varie riviste letterarie e radio private – ha illustrato nei presenti il desiderio di leggere le vicende intercalate di una coppia ancora giovane e di un gruppo di anziani, chi più chi meno alle prese col "male di vivere". Ben presto il racconto si tinge di giallo e diventa intrigante, tanto che è impossibile mollarlo anche per un istante prima di arrivare all'ultima pagina...

Nipote e figlia d'arte (nonno Pietro, singolare giornalista-stenografo dell'Arena di Pola al Messaggero Veneto e papà Mario primo corrispondente del nostro giornale), Claudia Sfilli ha coltivato da sempre la passione di scrivere. Diari da bambina, poesie da adolescente e grandi racconti. Tutto finito regolarmente nei cassetti, fino al 1996 quando, dopo la partecipazione a un concorso, l'Autore Libri Firenze le ha pubblicato la prima silloge di racconti, "Il respiro del Capricorno".

Altri anni di attesa e poi, alla fine del 2007, grazie all'agenzia Contrapunto di Torino, la She Edizioni di Ravenna ha dato alle stampe "L'ora più silenziosa", il suo primo romanzo con il quale Claudia – come giustamente sottolineato nel rimando di copertina – «raggiunge la maturità artistica». Una storia non solo biografica, ma inalbiamente con richiami alle figure del nonno e del padre, per non dire di mamma Silvia e della sua dolorosa assenza «e mancata, di fenomenia, ad appena cinquant'anni». L'incipit stesso del romanzo si rifà a un ricordo del padre che tante volte, nelle notti d'estate, prima di rinfoderare dopo il lavoro al giornale, amava fare un giro in macchina fuori città per rilassarsi. Una volta, prima di arrivare a un paesaggio a livello, vide transitare un treno: fatto normale, se non fosse stato che le sbarre erano rotelleate. «Ripeno spesso a quel racconto – dice Claudia – quando attraverso i binari ferroviari e rifletto sulla disinvoltura con cui di solito, uno dei temi ricorrenti del mio romanzo».

Già Sfilli aveva conosciuto a Udine da Pola, al tempo dell'esodo degli italiani dall'Istria, passando per Ancona, loro primo centro di accoglienza. Mario, classe 1924, e Silvia Rota, 1932, erano arrivati nella cittadina veneta con le rispettive famiglie nel 1947. Ancora non si conoscevano: li si sono incontrati e, nel 56, sposati. Mario intanto si è laureato in legge all'Università di Padova. «Prima a entrare al Messaggero – racconta Claudia Sfilli – è stato mio nonno, che si chiamava Pietro Sfilgoi, dopo la guerra aveva voluto, infatti, ripristinare il cognome originario, "omputato" dal fascismo, mentre mio padre ha mantenuto Sfilli («Il gioi l'ho... lasciato agli altri»), amato dai suoi amici che ritenevano la discrepanza!».

Pietro aveva continuato a collaborare con l'Arena di Pola, passato a Gorizia e diventato settimanale, e con il Lavoro a Udine. Chiuso quest'ultimo settimanale nel 51, era passato al nostro giornale, dove ha fatto in pratica da apripista, al figlio. Mario Sfilli è stato assunto, in via Cavalcavia, nel 1959 dall'allora direttore Carlo Tigoli, istriano d'origine, e con il successore di Tigoli, Vittorino Meloni, è diventato il primo corrispondente del giornale (passato, nel '68, nell'attuale sede di viale Palmanova). Sfilli si occupava di Interni ed Esteri, lavorava con le notizie d'agenzia; di suo ha scritto poco («non amava mettersi in mostra – ricorda la figlia – era di carattere molto riservato»). Rari, dunque, i suoi servizi firmati, ma nel 1966, quando c'fu la visita del presidente Giuseppe Saragat, Mario Sfilli ha fatto parte del gruppo dei sette inviati del giornale che lo seguirono in giro per la regione. Al termine della visita, furono ricevuti in prefettura dal capo dello Stato.

Claudia, nata nel 1959, e sua sorella Cinzia (1957) sono vissute «in una famiglia bellissima – ricorda la secondogenita – che, per quanto mi riguarda, mi ha dato equilibrio e serenità, doti che si evidenziano anche nelle cose che scrivo... Pensato che è dunque poco! Quando morì la nonnina, nel '82, eravamo già grandi, ma soffrimmo moltissimo. Il papà se rivisse distratto: voleva "chiudere col mondo", lasciare perdere il lavoro. Poi gradatamente si riprese, sorpreso anche dai suoi frequenti ritorni a Pola, dove maggiorenni, pochi anni dopo, la pensionati passarono intere estati». E le figlie, che rapporto hanno con la «patria perduta» dei genitori? «Abbiamo conosciuto Pola quando erano abbastanza grandi, inizialmente vivevano e papà non voleva sia rivedere la loro città non più italiana. Anche per me è un'isola bellissima, ricca di ricordi, ma non ci vivrei. Ho un'idea romantica di Pola, una città triste, però il paesaggio è bellissimo e ci torna spesso con mio marito. Devo dire che i miei genitori hanno vissuto il distacco dall'amata Pola in modo abbastanza sereno, senza sviluppare rancori, ne nutrivano nostalgia. Ma mio padre non partecipava alla vita associativa degli esuli: non sopportava il tempo e neppure lo spirito giusto».

Un anno dopo la morte della madre, Cinzia si è formata una famiglia. Ha sposato un professore inglese di origine italiana, Carlo Bocchetta, già direttore dell'accademia di Firenze, e insegna, privatamente, nel '90 ha aperto uno studio (prima in via Ravna poi in via Aquileia) dove dà lezioni di sostegno a studenti. «Siamo fuori dagli schemi – sottolinea, riferendosi anche alla sorella – come lo era il nonno Pietro che inventava stenografia non nelle scuole pubbliche, ma alle Adriatiche». Claudia ha fatto compagnia per una decina d'anni al papà, poi nel '92, dopo d'improvviso accompagna di Mario Sfilli, si è sposata anche lei. Con Dario Popezzo, figlio del compianto artista Angelo e tuttora insegnante dal negozio collaboratore al Centro di Podrecca (Trieste) e una insegnante in Slovenia, sempre nel campo della ricerca scientifico-tecnologica. Abitano a Gradisca e hanno due figlie, Evelyn di 15 anni ed Enrica di 17. Cinzia, dopo la Sfilli, ha studiato in Inghilterra e insegna, italiano, inglese all'Università delle Libertà di Udine. Anche Claudia è insegnante, di materie umanistiche, ma "L'amico del pittore" di rio Aquileia. «Allora anche io dipingevo e portavo il mio lavoro in moderatore da Daria. E' stato un felice incontro con una famiglia di artisti che capisce anche la mia passione per lo scrivere». Claudia Sfilli ha fatto l'ultimo magistrale Perotto e poi Magistero a Trieste. Oggi, come si è accennato, dà lezioni private e ha un buono scolaresco («grazie soprattutto ai passaparola»), ma il suo studio non è solo un'isola d'insegnamento. E' per lei un sacrario sacrificato, dove nascono le sue storie («Quello che manca a una donna, diceva Virginia Woolf, nel '800 – spiega la nostra autrice – è uno stanza tutta per sé. Ebbene, io ne ho uno conquistato»).

Claudia scrive parecchio. Poi scritti i romanzi nel cassetto (alcuni titoli, più pronti: "Oltre le siepi", "Nomen omen", "I colori dell'essere"). «Bisogna fermare i pensieri – dice – altrimenti volano via». Poi ci vorrà un altro Pignatone, come lo è stato l'editore Roberto Autro di Torino per "L'ora più silenziosa". «Mi ha ritetto, consigliato il titolo e tante altre cose...». In questo romanzo, Claudia mostra di avere una visione laica della vita, per certi aspetti forse discutibile, ma affascinante. «La vita – sostiene – è una scelta, da vivere fino a quando ha i suoi valori, l'esperienza degli anziani è una ricchezza che non deve andare dispersa...». Ma qualcosa è "L'ora più silenziosa" del titolo? «Quella della coscienza, delle decisioni e delle scelte importanti».

Claudia Sfilli, a destra, con Giuliana Dalla Fior alla presentazione del libro "L'ora più silenziosa"

A destra, un'immagine recente di Claudia Sfilli, secondogenita del giornalista Mario Sfilli. Nell'altra foto, Claudia Sfilli (in piedi) con i genitori Mario e Silvia e la sorella maggiore Cinzia

TRADIZIONI&CUCINA

Nel giorno di San Marco pic-nic e processioni

di CRISTINA BURCHERI

Il passaggio dell'inverno dalla stagione invernale a quella primaverile, nel Friuli di una volta, era ufficializzato da due santi, Giorgio e Marco, festeggiati rispettivamente il 23 ed il 25 aprile.

Se in Carnia e in Carinzia san Giorgio, ricordato come "verde Giorgio", è il simbolo della primavera, in Friuli, sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, il 23 aprile era un'importante scadenza giuridica nella quale si effettuavano cambi di Camerlanta. Curioso notare come diverse date con valenza giuridica corrispondano santi con la spada: san Giorgio, ma anche san Michele e san Martino. Sempre a proposito del santo che uccise il drago, Valentino Ostermann in "La vita in Friuli" riporta la costumanza di origine germanica fatta propria dai ricchi friulani di «portare appese alla catena d'oro monete o medaglie raffiguranti san Giorgio credendo che esse preservino dalle cadute che si avevano». Potente amuleto, la medaglia di san Giorgio, riferisce Ostermann, era cara anche ai pescatori delle Basse (Aquileia, Marano, ecc.) «raccomandate alla preservare dai naufragi».

San Marco simboleggia la parte più gloriosa dell'arrivo della bella stagione poiché, nel suo giorno, era tradizione organizzare scampagnate scoiperta nelle quali si mangiavano prima pulenta, frittate e salame. Nelle frittate si usavano le prime erbe profumate: aligi, sclinza, ortiga, parte giovani di ortica, borragine, asparagi, urticina, lepraglo, Buon Enrico, Santa Cornia e Bepi Pucciarelli ("Il mondo di Bepi Salon") sulle erbe da frittata spiegano: «Si possono usare singolarmente per esaltare il sapore di una data erba, oppure con i due abbinamenti. Alcuni esempi: spinaci e menta, spinaci con menta e melissa, spinaci e leprigno, borragine con melissa».

«In molti luoghi del Friuli, i pensionici per l'assalto il tragitto oltre che dal primo turno anche dal primo aerobaleno – spiega Andreina Nicolosi Cicero ("Tradizioni popolari in Friuli"), che nel Feleffano è detto pulizi di san Marc, a are di san Marc». Entrando nello specifico della previsione, per la cultura popolare se prevale nell'arcobaleno il rosso sarà un anno di abbondante vino, se giallo di grano, se verde di erba (ovvero di poche cose).

Sia in pianura che in montagna il 25 aprile era un giorno cerchiato in rosso nello scadenziario del contadino. Se pioveva o anche si sentivano a san Giuseppe (19 marzo), il giorno di san Marco era ritenuto sempre per seminare il granoturco, un prodotto fondamentale nell'economia di sussistenza della famiglia contadina friulana.

San Marco era anche una data fissa dapertutto nel calendario liturgico ovunque venivano celebrate rogazioni e processioni propiziatorie contro fulgore e tempesta, carestia e guerra, peste, terremoto e tentazioni demoniache.

Nicolosi Cicero riporta alcuni esempi. A Prozzo si andava in processione con le tasche piene di chiarelli di grano bollito «che assicurava forza di propiziatorio», più spesso, il pan di san Marc. Nell'occasione non era raro sentir rettificare il De profundis a suffragio dei donatori.

Sempre citando "Tradizioni popolari in Friuli" – A Colloredo di Monte Albano, in Comune, nella chiesetta dedicata al santo evangelista poco lontano dal capitello – ancora di Sante Sabide, portavano tutti offerte di grano, che veniva ridistribuito ai bisognosi».

LA RICETTA

Frittata con le erbe
tratta da "Il mondo di Bepi Salon"
a cura di Sonia Cornin e Bepi Pucciarelli

Ingredienti: 6 uova, more, erbe selvatiche a piacere (ortica, spinaci, melissa, tutte insieme), 4 cipolle, salame tenero a pancetta o speck

Far soffriggere con la cipolla e le erbe il salame tenero e la pancetta o speck tagliati a dadini. Sbattere le uova e aggiungerle al soffritto erbale. Far cuocere in una padella antiaderente. Servire calde, decorare a piacere con alloro o foglie di maggiorana e trancetti di carote a pomodoro.